

DODICI EPIGRAMMI DEDICATORI DELL'ANTOLOGIA PALATINA

MICHELE COCO

Il libro VI dell'*Antologia Palatina* comprende 358 epigrammi, detti anatematici o dedicatori. Gli autori più rappresentati sono Leonida d'Alessandria, Filippo, Antipatro di Sidone, Callimaco, Crinagora, Paolo Silenziario e Giuliano d'Egitto. Il metro prevalente è il distico elegiaco.

Giuliano, console e prefetto d'Egitto (ca. il 530 d.C.) vi è presente con 10 epigrammi, dei quali fanno parte i quattro che qui si traducono. Il primo (VI,18) ci parla dell'etera Laide. Diventata vecchia ormai, ha offerto lo specchio a Cipride, la dea della Bellezza e dell'Amore, perché non vuole più contemplarvi la sua decadenza. Il secondo (VI,19) è una variante del primo. Ma qui è sottolineato il veloce trascorrere del tempo che tutto traveste, e quindi anche la bellezza. Lo stesso motivo ricorre nel terzo (VI,20), dove, però, è messo in risalto il fascino di Laide. La Grecia ha vinto il potente Persiano, ma la bella etera ha fatto prigioniera tutta la Grecia con il suo splendore. Ritorna anche qui il motivo dello specchio, che una volta rifletteva l'immagine della bellezza ed ora, con la vecchiezza, quella della decadenza. Nel quarto ed ultimo (VI,26), il vecchio Cinira ha offerto alle Ninfe le sue reti, perché non ha più la forza di lanciarle al largo. D'ora in poi i pesci saranno felici, perché non correranno più il rischio d'essere catturati in un mare restituito alla sua libertà.

Antipatro di Tessalonica, vissuto ai tempi di Augusto, ci ha lasciato, tra quelli di sicura attribuzione e quelli d'attribuzione contestata, ben 115 epigrammi, di cui 11 collocati nel libro VI. Quello che qui si presenta è attraversato da una raffinata sottile ironia. Bitto non ne vuole più sapere del suo umile mestiere di tessitrice, e decide, nonostante i suoi quarant'anni, d'intraprendere la professione di etera. "La volontà conta più dell'età" è l'*aprosdocheton* di questo bellissimo epigramma (VI,47). Un epigramma anonimo (VI,48) ripete pressappoco il motivo dell'epigramma di Antipatro con lo stesso numero di versi (tre coppie di distici). In più qui c'è un accenno alla gara fra le tre dee (Giunone, Venere, Atena) per l'assegnazione del pomo d'oro, con Paride giudice unico. "Ebbene, dice Bitto, farò come Paride, voterò contro Atena, protettrice delle arti, e a favore di Cipride, dea dell'amore".

Di Isidoro Scolastico di Bolbitia in Egitto, vissuto a metà del secolo VI d.C., ci è pervenuto un solo epigramma (VI,58). Ne è protagonista Endimione ormai vecchio, che dedica alla Luna, sua amata, il giaciglio e la coltre divenuti

inutili.

Agazia Scolastico, giurista, storico e poeta di Mirina (ca.536-582), autore di una *Storia*, in cinque libri, continuazione delle *Storie* di Procopio, e di un'opera di carattere mitico-erotico, le *Dafniache* in nove libri, raccolse nel cosiddetto *Ciclo* i suoi epigrammi e quelli di un gruppo di poeti suoi contemporanei, vissuti al tempo di Giustiniano o di Giustino II. Ci ha lasciato un centinaio di epigrammi di varia ispirazione. Si presenta qui il 59 del libro VI. Calliroe ha trovato finalmente lo sposo che cercava ed offre come ex-voto corone a Cipride, i suoi ricci a Pallade, e la cintura (simbolo della verginità) ad Artemide, la dea vergine.

I ricci sacrifica a Iside anche Panfila in un epigramma (VI,60) di Pallada, grammatico e poeta d'Alessandria della fine del secolo IV d.C.

Un solo epigramma anatematico ci rimane di Antifane di Macedonia (VI,88). Il poeta, in prima persona, rimprovera Ino che, invece di usare i suoi filtri magici contro tutti gli uomini, come le ha ordinato Citerea, li ha usati soltanto contro di lui.

Pressoché ignoto è Eratostene Scolastico, vissuto a Bisanzio nella metà circa del secolo VI d.C. e compreso nel *Ciclo* di Agazia. Si traduce qui l'epigramma VI,77: Senofonte, ubriacone impenitente, offre a Bacco, il dio del vino, solo una botte vuota: il contenuto, purtroppo, l'ha tracannato lui.

L'ultimo epigramma appartiene a Meleagro, forse il più famoso dei poeti palatini. Nato a Gadara in Siria, morto a Cos (ca. 130-60 a.C.). Si tratta del VI,162. Un solo distico nel quale il gadarese ci informa che si è disfatto, donandola a Cipride, della lampada a lungo compagna dei suoi giochi erotici. Vuole significarci forse la fine di un amore?

Diversi sono gli autori. Diversi i temi. E tuttavia qualcosa li accomuna: la ricerca della perfezione formale e un superiore distacco ironico nei confronti della materia oggetto della loro ispirazione. Questo atteggiamento soprattutto li rende modernissimi, miracolosamente vicini alla nostra sensibilità.

Λαῖς ἀμαλδυνθεῖσα χρόνῳ περικαλλέα μορφῆν
 γηραλέων στυγέει μαρτυρίην ῥυτίδων·
 ἔνθεν πικρὸν ἔλεγχον ἀπεχθήρασα κατόπτρου
 ἄνθετο δεσποίνῃ τῆς πάρος ἀγλαΐης.
 5 « Ἄλλὰ σύ μοι, Κυθήρεια, δέχου νεότητος ἑταῖρον
 δίσκον, ἐπεὶ μορφῆ σὴ χρόνον οὐ τρομέει ».

1

Laide, avvizzita ormai,
 ogni oggetto rifiuta
 che mostri le sue rughe.
 Così lo specchio ha offerto alla patrona
 del suo antico splendore:
 “O Cipride, ti prego,
 ricevi quest’amico
 della mia giovinezza
 poiché la tua beltà non teme il tempo”.

A.P. VI,18

Κάλλος μὲν, Κυθήρεια, χαρίζεαι, ἀλλὰ μαραίνει
 ὁ χρόνος ἐρπύζων σὴν, βασίλεια, χάριν·
 δώρου δ’ ὑμετέροιο παραπταμένου με, Κυθήρη,
 δέχνυσο καὶ δώρου, πότνια, μαρτυρίην.

2

La bellezza tu doni, o Citerea,
 ma il tempo, o mia regina,
 il dono tuo consuma.
 Volata via è ormai.
 Prenditi questo specchio
 che la testimoniava.

A.P. VI,19

Ἑλλάδα νικήσασαν ὑπέρβιον ἀσπίδα Μήδων
Λαῖς θῆκεν ἐῷ κάλλει ληιδίην·
μούνῳ ἐνικήθη δ' ὑπὸ γῆραϊ, καὶ τὸν ἔλεγχον
ἀνθετό σοι, Παφίη, τὸν νεότητι φίλον·
5 ἦς γὰρ ἰδεῖν στυγέει πολιῆς παναληθέα μορφήν,
τῆσδε συνεχθαίρει καὶ σκιδόντα τύπον.

3

La Grecia aveva vinto i poderosi
scudi dei Medi, e Laide prigioniera
la fece con la rara sua bellezza.
Soltanto la vecchiezza
la vinse, ed alla dea
di Pafo ha dedicato
lo specchio che una volta
della sua giovinezza fu compagno
e che ora rinvia
l'immagine irreal di una donna
canuta, che detesta di vedere.

A.P. VI,20

Ταῖς Νύμφαις Κινύρης τόδε δίκτυον· οὐ γὰρ αἰεῖρει
γῆρας ἀκοντιστὴν μόχθον ἐκηβολίης.
Ἰχθύες, ἀλλὰ νέμοισθε γεγηθότες, ὅττι θαλάσση
δῶκεν ἔχειν Κινύρου γῆρας ἐλευθερίην.

4

Queste reti alle Ninfe ha offerto Cinira:
la sua vecchiaia più non gli consente
di lanciarle lontano.
Siate felici, o pesci: il vecchio Cinira
la libertà ha restituito al mare.

A.P. VI,26

Κερκίδα τήν φιλαοιδὸν Ἀθηναίη θέτο Βιττώ
 ἄνθεμα, λιμηρῆς ἄρμενον ἐργασίης,
 εἶπε δέ· «Χαῖρε, θεά, καὶ τήνδ' ἔχε· χήρη ἐγὼ γὰρ
 τέσσαρας εἰς ἐτέων ἐρχομένη δεκάδας
 5 ἄρνεῦμαι τὰ σὰ δῶρα, τὰ δ' ἔμπαλι Κύπριδος ἔργων
 ἄπτομαι· ὤρης γὰρ κρεῖσσον ὀρῶ τὸ θέλειν».

5

La melodiosa spola
 offrì ad Atena Bitto,
 strumento del suo misero mestiere,
 dicendo: "Salve, o dea, te la consegno.
 Vedova sono e ho quarant'anni ormai.
 Rinnego i doni tuoi
 e l'opera di Cipride intraprendo.
 Conta la volontà
 più dell'età".

A.P. VI,47

Κερκίδα τήν φιλοεργὸν Ἀθηναίη θέτο Βιττώ
 ἄνθεμα, λιμηρῆς ἄρμενον ἐργασίης,
 πάντας ἀποστύξασα γυνή τότε τοὺς ἐν ἐρίδοις
 μόχθους καὶ στυγεράς φροντίδας ἰστοπόνων.
 5 Εἶπε δ' Ἀθηναίη· «Τῶν Κύπριδος ἄψομαι ἔργων
 τήν Πάριδος κατὰ σοῦ ψῆφον ἐνεγκαμένη».

6

La spola laboriosa,
 strumento del suo misero mestiere,
 donò ad Atena Bitto
 le fatiche aborrendo e le apprensioni
 dei tessitori.
 Disse alla dea: "All'opera di Cipride
 ora io mi darò
 contro di te votando come Paride".

A.P. VI,48

Λέκτρα μάτην μίμνοντα και ἀπρήκτου σκέπας εὐνῆς
ἄνθετο σοί, Μήνη, σὸς φίλος Ἐνδυμίων,
αἰδόμενος· πολιτὴ γὰρ ὄλου κρατέουσα καρῆνου
οὐ σώζει προτέρης ἴχνιον ἀγλαΐτης.

7

L'amico Endimione
ti ha dedicato, o Luna,
il giaciglio che invano t'aspettava
e l'inutile coltre.
Soltanto per rispetto. Ormai canuto
ha il capo e più non serba tracce
dell'antica bellezza.

A.P. VI,58

Τῇ Παφίῃ στεφάνους, τῇ Παλλάδι τὴν πλοκαμίδα,
Ἄρτέμιδι ζώνην ἄνθετο Καλλιρόῃ·
εὔρετο γὰρ μνηστῆρα τὸν ἤθελε και λάχεν ἥβην
σώφρονα και τεκέων ἄρσεν ἔτικτε γένος.

8

A Cipride corone, i ricci a Pallade,
la cintura ad Artemide
ha offerto Calliroe.
Lo sposo che voleva ella ha trovato
e, dopo un'avveduta giovinezza,
una prole di maschi ha generato.

A.P. VI,59

Ἄντι βοὸς χρυσέου τ' ἀναθήματος Ἴσιδι τούσδε
 δήκατο τοὺς λιπαροὺς Παμφίλιον πλοκάμους.
 Ἡ δὲ θεὸς τούτοις γάνυται πλέον ἤπερ Ἀπόλλων
 χρυσῶ ὄν ἐκ Λυδῶν Κροῖσος ἔπεμπε θεῶ.

9

Panfila ha dedicato
 a Iside non oro, non giovenca,
 ma i suoi splendidi ricci.
 E' felice la dea più di Apollo
 per l'oro che gli ha inviato
 re Creso dalla Lidia.

A.P. VI,60

Αὐτή σοι Κυθήρεια τὸν ἱμερόεντ' ἀπὸ μαστῶν,
 Ἴνώ, λυσαμένη κεστὸν ἔδωκεν ἔχειν,
 ὡς ἂν θελξινόοισιν αἰεὶ φίλτροισι δαμάζης
 ἀνέρας· ἐχρήσω δ' εἰς ἐμὲ πᾶσι μόνον.

10

Dal seno Citerea s'è sciolta il cinto
 amato, o Ino, per donarlo a te,
 perché domassi coi tuoi filtri magici
 gli uomini tutti.
 E invece tu li hai usati, i filtri tuoi,
 contro di me soltanto.

A.P. VI,88

Οἰνοπότας Ξενοφῶν κενεὸν πίθον ἀνθετο, Βάκχε·
δέχνησο δ' εὐμενέως· ἄλλο γὰρ οὐδὲν ἔχει.

11
O Bacco, Senofonte l'ubriacone
t'ha offerto questa botte.
Sebben sia vuota, accettala lo stesso:
non ha altro da offrirti.

A.P. VI,77

Ἄνθεμά σοι Μελέαγρος ἐὼν συμπαίστορα λύχνον,
Κύπρι φίλη, μύστην σῶν θέτο παννυχίδων.

12
Ti dona Meleagro, o cara Cipride,
la lampada compagna dei suoi giochi,
alle feste notturne iniziata.

A.P. VI,162